

IL CARICO FISCALE

A degli Italiani

B dei Pensionati

Anno d'imposta 2020

Terza Puntata

*A cura del Dott. Pietro Gonella
(Responsabile del Centro Studi FEDER.S.P.eV. e Socio di APS-Leonida).
02/03/2023*

D RIFLESSIONI/CONSIDERAZIONI e PROPOSTA INNOVATIVA “FORTE”**Terza Puntata**

Prima di svolgere – in continuazione della *prima* e della *seconda puntata* del **carico fiscale 2020** – alcune riflessioni/considerazioni e di prospettare una proposta innovativa “forte” per contrastare l’inverno demografico dell’Italia, si ritiene utile riportare l’andamento di alcune **variabili macro economiche e fiscali** relative a 4 degli ultimi 10 anni.

Anno	Popolazione residente	Base 100	Var. %
2011	59.394.207	100	
2014	60.795.612	102,36	2,36%
2017	60.483.973	101,83	-0,51%
2020	59.641.488	100,42	-1,39%
2050	50.000.000 (1)	84,18	-16,17%

(1) trend annuo medio negativo di -300.000 circa (morti meno nati)

Anno	Contribuenti Dichiaranti	Base 100	Var. %
2011	41.320.548	100	
2014	40.716.548	98,54	-1,46%
2017	41.211.336	99,74	1,22%
2020	41.180.529	99,66	-0,07%

Anno	Contribuenti versanti	Base 100	Var. %
2011	31.590.066	100	
2014	30.728.956	97,27	-2,73%
2017	30.672.866	97,10	-0,18%
2020	30.327.388	96,00	-1,13%

Anno	Rapporto Versanti/Popolazione	Rapporto Dichiaranti/Popolazione
2011	53,19%	69,57%
2014	50,54%	66,97%
2017	50,71%	68,14%
2020	50,85%	69,05%

Anno	Monte Reddito Dichiaranti in migliaia	Var. %	Base 100	Inflazione	PIL in Mld	Base 100
2011	804.525.589		100	+2,80%	1.648,76	100
2014	817.263.529	1,58%	101,58	0,00%	1.627,41	98,71
2017	838.226.041	2,56%	104,19	1,20%	1.736,60	105,33
2020	865.074.083	3,20%	107,53	-0,20%	1.656,96	100,50

Anno	IRPEF versata In migliaia	Var. %	Base 100	Totale IRPEF ordinaria più addizionali in migliaia	Var. %	Base 100
2011	152.219.369		100	166.537.307		100
2014	145.108.844	-4,47%	95,33	160.975.877	-3,34%	96,66
2017	147.966.807	1,97%	97,21	164.700.917	2,31%	98,90
2020	147.381.809	-0,40%	96,82	164.362.170	-0,21%	98,69

Al riguardo occorre evidenziare che il 2020, essendo il primo anno della pandemia da COVID-19, ha visto l'economia italiana scontare un/una forte peggioramento/decrecita dovuto/a al lockdown temporaneo del primo semestre di tutte le attività del settore produttivo e del settore terziario/servizi; è pertanto necessario attendere i dati relativi al 2021 per un confronto più equilibrato e veritiero dei relativi trends.

Con riferimento al **Welfare** non ci si può sottrarre dal rappresentare quanto segue:

a. la relativa spesa registra un'incidenza percentuale

*del **56%** sulla spesa totale

*e del **31%** sul PIL,

tanto che l'Italia in Europa si colloca nei primi 10 posti per incidenza della spesa sul PIL, il che significa che si colloca tra i primi 5,6 Paesi al mondo.

b. Il nostro sistema di protezione sociale per *pensioni, sanità e assistenza sociale* è costato **510,258 miliardi di euro** nel 2020, pari al 54% della spesa pubblica totale e al 64,5% delle entrate fiscali.

La spesa pubblica, a seguito del COVID-19, ha registrato nel 2020 un **deficit di oltre 156 miliardi**.

c. Le funzioni di Welfare – relative a *sanità', assistenza sociale e welfare enti locali* – sono costate **278,78 miliardi di euro** nel 2020, ammontare per il cui finanziamento, non essendovi “tasse di scopo”, è stato necessario l'utilizzo di tutte le *imposte dirette* IRPEF, addizionali, IRES, IRAP e ISOST ed anche di 52 miliardi di *imposte indirette*, in primis l'IVA.

d. Ne consegue che per tutte le altre funzioni statali – *scuola, sicurezza, investimenti in capitale e così via* – restano solo le residue imposte indirette, le accise, e, sempre più spesso, il debito. Una situazione che dovrebbe scoraggiare soprattutto l'incremento della spesa assistenziale che non ha contributi di scopo e non è soggetta ad imposte.

e. Invece la **spesa assistenziale** a carico della fiscalità generale, nel periodo tredicennale (2008-2020), è passata da **73 miliardi** a **oltre 144 miliardi**:

*con un tasso di crescita annuo del **4,3%**, incremento molto superiore al PIL nominale,

*e il **quadruplo** del tasso di incremento della spesa pensionistica.

In tale periodo, rispetto all'importo del 2008, la **somma degli incrementi di spesa** è di ben **362 miliardi di euro**, per gran parte a debito pubblico che nel periodo è aumentato di **751 miliardi** (a fine 2020 era pari a 2.753,5 miliardi).

f. L'aumento della **spesa assistenziale** dipende almeno da due fattori:

*siamo uno dei pochi Paesi che non dispongono di una **anagrafe nazionale dell'assistenza** né di attività di monitoraggio e controllo nell'assegnazione di prestazioni assistenziali (il Governo Draghi nel 2022 ha varato finalmente dopo oltre 15 anni la **realizzazione dell'anagrafe generale dell'assistenza** che dovrebbe essere completata nel 2023;

*nonostante questi preoccupanti numeri la **politica continua ad aumentare** le **prestazioni assistenziali**: bonus di tutti i tipi, tra cui quello di 80 euro (oggi fino a 100 euro) cui si è aggiunto il TIR, che costa ogni anno circa 10 miliardi; in sostituzione del REI è stato introdotto il Reddito di Cittadinanza, la pensione di cittadinanza e il reddito di emergenza per un costo di circa 9 miliardi l'anno; è stata estesa la cosiddetta quattordicesima mensilità sulle prestazioni assistenziali (un miliardo) e si è introdotto l'assegno unico universale per i figli (AUUF) che costerà circa 7 miliardi aggiuntivi l'anno.

D.1. Con riferimento al **carico fiscale** e alla **sua redistribuzione** va sottolineato quanto segue:

1. il **58,06%** degli italiani paga/versa solamente l'**8,19%** dell'intera IRPEF, pari ad un importo totale pagato di 13,467 miliardi di euro;
2. il grosso dell'IRPEF è a carico del **12,98%** degli italiani (definiti i "**nuovi schiavi**") in quanto non hanno sponsor sindacali e politici perché sono pochi, lavorano tanto e spesso non votano) che dichiarano redditi da 35.000 euro lordi l'anno in su e che non hanno beneficiato di sussidi e bonus vari e poco beneficiano dell'AUUF;
3. in merito va detto che la **spesa assistenziale** e la "**spesa fiscale**", relativa soprattutto alle detrazioni, alle agevolazioni e ai bonus, va prevalentemente a beneficio dei redditi fino a 25.000 euro lordi l'anno con un *decalage* notevole fino ai 35.000;

4. tale insieme di sussidi, prestazioni correlate ai redditi, bonus, AUUF e sconti fiscali, **costituisce il maggior incentivo alla elusione o evasione fiscale**, perché meno si dichiara, minore è l'ISEE (l'indice più falsificabile) e maggiori sono le agevolazioni che si ottengono;

5. il risultato di tutto questo è un sistema inefficiente ed iniquo che penalizza il **merito**, premia la furbizia e non aiuta nemmeno i veri poveri.

D.2. Per quanto attiene la **redistribuzione** delle **entrate fiscali** in Italia vale la pena di precisare quanto segue, relativamente al finanziamento delle diverse funzioni statali:

1. Sanità: la **spesa sanitaria nazionale** per i 59.641.488 italiani nel 2020 è stata pari a **122,721 miliardi di euro** per una spesa pro capite di **2.058 euro**.

Al fine di garantire i servizi sanitari

*ai primi due scaglioni di reddito da zero o negativi e fino a 15.000 euro, la differenza tra IRPEF versata (3,153 miliardi, pari all'1,92% del totale) e il solo costo della Sanità ammonta a **51,187 miliardi** che sono a carico degli altri cittadini;

*per i contribuenti del terzo scaglione di redditi, tra 15.000 e 20.000 euro, pari al 13,53% del totale, che hanno versato il 6,27% dell'intera IRPEF per un importo pari a 10,314 miliardi, e hanno pagato un'imposta media annua di **1.852 euro**, ancora insufficiente per coprire il costo pro capite della spesa, sono necessari altri **6,39 miliardi**;

*per cui per garantire l'erogazione dei servizi ai contribuenti delle prime tre fasce occorrono **58,2 miliardi** che sono a carico soprattutto del **12,98%** della popolazione con redditi superiori a 35.000 che versano il **59,95%** dell'intera IRPEF;

* il restante **41,95%** della popolazione è autosufficiente per la Sanità che costa, compresa la quota della persona a carico, **2.997 euro**, mentre la classe di reddito tra 20.000 e 29.000 euro (1,15% del totale contribuenti) è autosufficiente per la Sanità con un'imposta media di **3.657 euro**.

2. Assistenza: la **spesa assistenziale**, che non ha contributi di scopo ed è quindi finanziata dalla fiscalità generale, è ammontata a **144,758 miliardi**, pari a **2.427 euro** pro capite.

Per finanziare la parte di spesa non coperta dal 44,53% dei redditi fino a 15.000 euro e da quelli che versano una imposta inferiore a **4.497 euro** (il pro capite sanità + assistenza), cioè quelli con redditi tra i 20.000 e i 35.000 euro, occorrono **106,74 miliardi** che sono a carico dei **5,34 milioni di contribuenti** pari a 7,74 milioni di cittadini.

3. Istruzione: la **spesa per l'istruzione**, pari a circa il **3,75%** del PIL (1.650 miliardi di euro), vale circa **62 miliardi** con un costo pro capite di **1.044 euro**, è a totale carico del **12,98%**, cioè di quelli che versano una imposta per abitante superiore a **5.541 euro**, per una redistribuzione pari a **54,18 miliardi**.

Per queste tre funzioni, seppur di rilevante importo (le pensioni sono escluse in quanto quelle vere previdenziali, pagate dai contributi sono in equilibrio), la redistribuzione totale è pari a 219 miliardi su circa **555 miliardi di entrate** al netto dei contributi sociali.

In pratica viene **redistribuito** il **40%** di tutte le entrate e quasi il **100%** di tutte le imposte dirette:

*che va totalmente a beneficio del **58,06%** della popolazione

*e in parte al restante **28,96%**,

***nulla** al **12,98%** dei paganti/versanti.

Poi c'è tutto il resto: **ordine pubblico, giustizia, amministrazione, viabilità**, etc. tutto a carico di pochi cittadini e del debito pubblico che ogni anno aumenta spaventosamente tra la totale indifferenza.

Nel 2020 la spesa pubblica totale è stata pari a **944,42 miliardi**, al netto del deficit annuo, con una spesa pro capite pari a **15.801 euro** per abitante e meno del 4,58% dei cittadini versa un'IRPEF di tale importo e quindi sarebbe autosufficiente.

Alla luce di questi dati il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali ha così commentato:

“Ha ancora senso parlare di riduzione del carico fiscale e di redistribuzione per mitigare le disuguaglianze o sarebbe meglio aumentare i controlli, parlare di doveri e non solo di diritti e soprattutto “prendere in carico” i cittadini bisognosi e assisterli al fine di farli uscire dalla povertà, troppo spesso “povertà educativa e sociale” molto diffusa tra la popolazione e incentivare tutti a rimboccarsi le maniche e darsi da fare senza chiedere sempre allo Stato. Invece oltre la metà del Paese vive a carico di qualcuno e certamente non è oppressa dalle tasse; eppure, ai più importanti “influencer” del Paese, politici, sindacati, chiesa e media, questa cosa va bene perché parlare di poveri, di redistribuire soldi che non ci sono, di tassare di più gli odiati ricchi, porta consensi e plausi””.

D.3. In ordine alla **progressività occulta** – di cui è stato detto nella seconda parte – va evidenziato, a conferma della stessa, che con un reddito superiore a 55 mila euro lordi non si ha titolo al beneficio della detrazione d'imposta ai fini fiscali per la produzione del reddito, prevista dall'art. 13, comma 3 bis, del D.P.R. 917 del 1986. Tale omessa detrazione è commisurabile ad **un aumento di almeno 5 punti** dell'aliquota fiscale del 41% o del 43%. Tali aliquote sono oltremodo elevate per il ceto medio, che inizia da 75 mila euro, ma sono esageratamente basse per i redditi annuali milionari.

In buona sostanza le aliquote del **41%** e del **43%** sono **aliquote virtuali**, perché ad esse va aggiunto un 10% complessivo per la detrazione di cui sopra (spese di produzione del reddito), e ad esse vanno altresì aggiunte le imposte regionali e locali che richiedono un ulteriore versamento IRPEF.

D.4. Il **“prelievo forzoso”** perpetrato nel tempo con il taglio delle cosiddette **“pensioni d’oro”** (assoggettate ad un **“contributo di solidarietà”** per 4 trienni: 2000-2002, 2004-2006, 2014-2016, 2019-2021) – pensioni corrispondenti a contributi previdenziali versati nei quaranta anni di attività lavorativa, per un **montante contributivo** alla data di cessazione dal servizio pari a **1,4-1,6 milioni di euro** – quanto ha fruttato all’Erario nel triennio 2019-2021? **Soltanto 76 milioni di euro** all’anno, entità davvero insignificante a fronte dei miliardi erogati a go-go per il reddito di cittadinanza nello stesso periodo di tempo a favore di una platea talmente eterogenea che ha visto beneficiari anche soggetti che non ne avevano i requisiti, con integrazioni di eclatanti truffe e/o malversazioni.

D.5. La continua campagna di stampa introdotta nell’agone politico negli ultimi vent’anni contro tali pensioni da parte di alcuni parlamentari, con una recrudescenza della stessa nel 2018 con l’insediamento del Governo giallo-verde, non tiene conto sia del consistente *“quantum”* contributivo accumulato nel corso dell’attività lavorativa, sia dell’altrettanto consistente contestuale *“quantum”* di **IRPEF versata** per altri **1,4-1,6 milioni di euro**.

In merito non si può non rimarcare che i c.d. *“pensionati d’oro”* negli ultimi anni sono stati investiti da una campagna di rancore e invidia sociale, trasmodata quasi in un odio di classe, tanto da essere additati come **“parassiti sociali”** o come **“gente che ci ha rubato il futuro”**, in buona sostanza additati come dei ladri!

Non si può al riguardo non rappresentare che la **classe dirigente**:

a) sia quella **in stato di quiescenza** (ex Dirigenti pubblici e privati; Alti Ufficiali delle Forze Armate; Generali dell’Esercito, dell’Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza; Prefetti, Questori, Ambasciatori, Direttori Generali di ASL, Direttori Medici/Primari, etc.), fruisce di trattamenti pensionistici adeguati/commisurati ai contributi versati,

b) sia quella **in attività di servizio**, hanno avuto, hanno e avranno un destino comune.

Si tratta di **“gente che ha assicurato, assicura e assicurerà il futuro”** all’Italia, atteso che è incontestabile quanto segue:

1. sono cittadini che hanno **lavorato, lavorano e lavoreranno per decenni**, esercitando – ai più alti livelli – delicate e pesanti responsabilità professionali, economiche e sociali quale classe dirigente del Paese;
2. sono cittadini che hanno – in costanza di rapporto di lavoro – **versato, versano e verseranno regolarmente i contributi previdenziali** nella misura prevista dalle leggi statali vigenti *medio tempore*;
3. sono cittadini che hanno **assolto, assolvono e assolveranno l’obbligo tributario**, pagando l’aliquota marginale massima = 43%, concorrendo in tal modo a garantire l’erogazione continua e regolare di servizi pubblici essenziali per il benessere ed il progresso della comunità nazionale (istruzione, sanità, etc.);
4. sono cittadini che sono andati e andranno in pensione nel rispetto ed in applicazione delle leggi statali vigenti al tempo, nell’ambito e nella certezza del rispetto del principio di **“legittimo affidamento”** (leale ed etica relazione Stato-Cittadino);
5. sono cittadini che continuano e continueranno a **pagare l’aliquota marginale massima dell’IRPEF = 43%** anche in costanza di trattamento pensionistico;
6. sono l’unica platea di pensionati che ha conseguito/percepito, consegue/percepisce e conseguirà/percepirà prestazioni previdenziali coperte con la **più alta percentuale in assoluto dei contributi versati**.

D.6. I Governi giallo-verde e giallo-rosso, in prosecuzione di quanto fatto dal Governo Letta, hanno continuato ad aggredire una sola categoria di pensioni, quelle c.d. “d’oro”, dimenticando – volutamente per non registrare perdite/salassi di consenso popolare – che sono in campo nel settore previdenziale anche le c.d. **“pensioni di diamante”**, prestazioni che hanno un differenziale ricevuto/riscosso contro versato superiore anche al 50% (prepensionamenti per crisi aziendali o per altri motivi sociali, esodi, ex ferrovieri, ex postelegrafonici, pensioni baby, etc.).

In ordine a quest'ultime, le “**pensioni baby**”, non si può non evidenziare che sono ancora tante, che sono vigenti da ben oltre 30 anni e che riguardano, ad esempio, le insegnanti che, dipendenti dello Stato, sono andate in pensione con 14 anni 6 mesi e 1 giorno di contributi (con un'età media di 42 anni) e che hanno percepito e percepiranno la pensione per oltre 40 anni in rapporto alle loro aspettative di vita, cumulando oltre 600.000 euro di pensione a fronte di non più di 100.000 euro di contributi. Le “**pensioni baby**” costano complessivamente 3 miliardi di euro l'anno a fronte di non più di 1 miliardo di euro di contributi versati!

Nel corso di 50 anni, essendo l'anno 1973 quello della loro decorrenza iniziale sono costate allo Stato ben **130 miliardi di euro**. Quelle vigenti sono in totale 185.840 ed hanno un importo medio mensile di 1.200 euro lordi.

Primo curioso, e per certi versi interrogante, **paradosso dei paradossi**: queste percettrici, ma anche percettori – nonostante il parziale e largamente insufficiente importo dei contributi versati nel corso della loro attività lavorativa – beneficiano nel 2023 del **100%** dell'**indice di perequazione automatica** (pari al 7,3%) ex legge 197/2022, in quanto rientrano tra i soggetti con trattamenti pensionistici inferiori a 4 volte il trattamento minimo;

Di contro altro (più grave) **paradosso dei paradossi**, ai trattamenti superiori a 10 volte il trattamento minimo, che hanno un *quantum* di versamenti contributivi il più elevato in assoluto, la stessa legge 197/2022 riconosce soltanto il **32%** del suddetto **indice di perequazione automatica**, cioè il 2,336% (32% x 7,3%)!

Non si può inoltre non evidenziare anche la eclatante situazione delle prestazioni pensionistiche di 3.000 euro lordi mensili – circa 700.000 – che sono **in pagamento tra 38 e 41,5 anni!**

Sorge spontanea una domanda: perché queste eclatanti situazioni vengono ignorate come non esistessero? Eppure queste comportano miliardi di esborsi a fronte di **contributi versati** o largamente **insufficienti** o addirittura **pari a zero** rispetto all'entità dei predetti esborsi!

L'operazione di perseguire "l'equità del sistema previdenziale" – al fine di dare risposte al sistema di protezione sociale, con innalzamento delle pensioni minime – può essere socialmente condivisibile, ma va fatta con la fiscalità generale, cioè a carico dell'erario, e non certo "dirottando/succhiando" i denari del sistema previdenziale = contributi versati dai lavoratori che non possono essere sottratti alla loro naturale/obbligatoria/immanente destinazione ab origine.

D.7. E' altamente discriminatorio che si sia previsto di assoggettare a dei prelievi forzosi soltanto una categoria di contribuenti/pensionati che – lo si deve ribadire con forza – è quella che da un lato continua a scontare la progressività della tassazione pagando l'aliquota marginale massima dell'IRPEF (43%), dall'altro registra la più alta percentuale in assoluto dei contributi versati come evincibile dall'**allegata tabella**.

Non si può qui non ricordare che si è di fronte ad una platea di pensionati che ha subito negli ultimi quindici anni pesanti penalizzazioni (mancata e/o parziale rivalutazione per 14 anni sugli ultimi 17 e assoggettamento a prelievo forzoso = contributo di solidarietà) che hanno ridotto il loro potere di acquisto del 15%.

Un'azione governativa che punti ad evitare ogni discriminazione di sorta non può che decidere **di intervenire su tutti i redditi** (indistintamente dalla loro natura: di lavoro dipendente, di lavoro autonomo, di pensione, etc.) che superano una certa soglia annua, nel rispetto quindi del disposto degli articoli 3 e 53 della Costituzione.

D.8. Il problema più grave che attanaglia la comunità nazionale, in quanto pervasiva e invasiva di tutte le sfaccettature della vita quotidiana (lavoro, economia, servizi pubblici, etc.) è **l'inverno demografico**, da alcuni definito **"inferno"**, in cui è caduta dopo il 2000 la popolazione italiana.

Se continuerà la diminuzione delle nascite anche nei prossimi trent'anni, nel 2050 gli abitanti saranno circa 50 milioni con oltre 20 milioni di anziani! Chi pagherà le prestazioni pensionistiche con il drastico calo dei lavoratori attivi versanti contributi previdenziali verosimilmente insufficienti (con quasi certa insostenibilità finanziaria del sistema)?
Conseguenza: non sostenibilità del sistema previdenziale.

Per invertire tale tendenza negativa occorre introdurre articolate politiche di contrasto consistenti:

- da un lato in un aumento dei servizi per l'infanzia contestualmente all'aumento del tasso di occupazione femminile, nonché in provvedimenti diretti a conciliare, migliorandoli/qualificandoli, i tempi di lavoro con i tempi di vita familiare,
- dall'altro in una "forte" rivoluzionaria proposta, che non potrà di certo essere contestata da chi si definisce un vero cittadino che ha a cuore le sorti e il benessere del proprio Paese, amandolo: si tratta di **canalizzare gli importi derivanti dai prelievi forzosi generali ed universali** su tutti i redditi al di sopra dei 55 mila euro all'anno (a crescere gradualmente con l'aumento degli importi relativi) verso erogazioni a sostegno delle famiglie che fanno nascere più figli, calibrandole in aumento proporzionalmente con la numerosità degli stessi.

Una **distribuzione diffusa** dei **prelievi forzosi** su tutti i sottoindicati contribuenti consentirebbe di reperire un plafond più consistente di risorse utili e finalizzate a **costituire un fondo ad hoc per contrastare la denatalità**, in modo da assicurare nel medio e lungo termine la stabilità e la sostenibilità del sistema previdenziale.

Sono complessivamente **1.884.147** i contribuenti rientranti nelle classi di reddito interessate (dati 2020):

N.ro	Classi di reddito in unità di €	Numero contribuenti	Importo medio prelievo forzoso in unità di €	Importo totale prelievo forzoso in unità di €
1	Da 55 a 100 mila	1.385.974	2.000	2.771.948.000
2	Da 100 a 200 mila	404.432	5.000	2.022.160.000
3	Da 200 a 300 mila	55.187	10.000	551.870.000
4	Sopra 300 mila	38.554	20.000	771.080.000
5	TOTALE	1.884.147		6.117.058.000

A fronte di questa disponibilità di **concorso concreto della classe dirigente (e dei quadri)**, per contrastare il declino demografico ed economico del Paese, espressione e testimonianza di un'autentica **Welfare Community**, lo Stato dovrebbe destinare risorse annue gradualmente (fino ad un massimo dell'1% del PIL) così da mettere in campo a percorso completato un coacervo di risorse annualmente pari a **25 miliardi di euro**.

TABELLA di confronto tra contributi versati e pensioni erogate

Importi mensili lordi delle pensioni	Numero Pensionati	% Media Contributi Versati = Montante Contributivo	Differenziale RICEVUTO contro VERSATO	% a carico Fiscalità generale
1	2	3	4	5

Fino a 1.000 €	6.784.567	<50%	>50%	50%
----------------	-----------	------	------	-----

Da 1.000 a 3.000 €	8.433.583	<70%	>30%	30%
--------------------	-----------	------	------	-----

Da 3.000 a 6.000 €	746.120	<80%	>20%	20%
--------------------	---------	------	------	-----

Da 6.000 a 8.000 €	100.238	>95%	<5%	5%
Da 8.000 a 10.000 €		= 100%	differenziale zero	zero
Oltre 10.000 €		>100%	versato maggiore del ricevuto	zero

* Il 15/03/2016, in sede di audizione alla Camera dei Deputati rispetto alla proposta Meloni per il ricalcolo delle pensioni ricche, un dirigente generale dell'INPS – oltre ad avere affermato che il ricalcolo del periodo retributivo è impossibile – ha dichiarato che per le pensioni lorde superiori a 100.000-120.000 euro annui, in caso di ricalcolo contributivo, **sarebbero state incrementate.**